

Borsa
-0,27
Indice
Mib 1089
(+8,9 dal
4-1-1988)

Lira
Perde terreno
su quasi
tutte le
monete
dello Sme

Dollaro
Si tenta
di fermare
l'impennata
(in Italia
1418,90 lire)

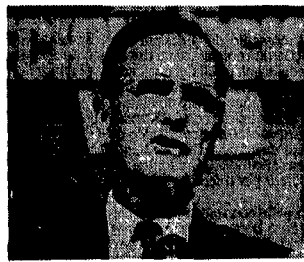
ECONOMIA & LAVORO

Prezzi Aumentano le materie prime

ROMA Il rincaro delle materie prime importate potrebbe innescare una nuova spirale inflazionistica. I prezzi in dollari di queste importazioni, in rialzo da oltre un anno, si sono ulteriormente rafforzati nel primo trimestre dell'88. È quanto mette in luce il rapporto trimestrale «materie prime» di Nomisma nella consueta analisi dei mercati internazionali delle merci. La «tendenza rialzista generalizzata» - rileva Nomisma - ha assunto per alcune materie prime un carattere di eccezionalità. Come per i metalli non ferrosi. L'indice generale Confindustria (esclusi i combustibili) è aumentato in un anno del 27,9% (maggio '87 - maggio '88), con incrementi significativi delle materie prime alimentari (+18%) e, ancor più, di quelle industriali (+33,9%). Simili le tendenze segnalate dagli indici Hwva (Indice internazionale elaborato nella Germania federale) con un incremento annuale a maggio del 22,4% per l'indice generale (esclusa l'energia), del 4,9% per le materie prime alimentari e coloniali del 28,3% per quelle industriali. Tra queste ultime, «impressionante» - scrive Nomisma - appare la fase di crescita dei prezzi dei metalli, il cui indice complessivo è aumentato in un anno, a seconda degli indicatori, tra il 55,8% ed il 63,8%. Un andamento eccezionale per gli anni '80 e assolutamente non previsto in questi ordini di grandezza.

Addizionale esplosiva è stata la crescita dei prezzi del nickel, aumentati in un anno del 66,5%. Quotazioni record anche per l'alluminio, con un incremento su base annua del 55,6%, e per il rame (+33,8%), anche in questo caso più concentrato verso la fine dell'87. Rilevanti anche gli incrementi di prezzo di altre materie prime industriali, come la lana, che ha raggiunto massimi storici con un aumento dal marzo dell'anno scorso del 70%, e della gomma (18,1%), portati ai valori massimi degli ultimi sette anni. «Il ciclo dei prezzi nominali» - rileva Alberto Quadrio Curzio, direttore del rapporto - appare già ora più «alto» di quelli, senza dubbio minori verificatisi nel 1983-84 e nel 1985-86. Ma considerando i prezzi in termini reali i rialzi rappresentano solo un piccolo recupero rispetto ai minimi dell'intero periodo postbellico toccati nella prima parte del 1987.

Dalle analisi dei singoli mercati, emerge come decisiva sia l'attuale fase di forte domanda, in sintonia con la buona congiuntura economica, spesso combinata a processi di riequilibrio nell'offerta di materie prime. Ma le analisi dei mercati internazionali, rileva «materie prime», evidenziano un altro possibile e discusso fattore di amplificazione dei prezzi: la domanda speculativa e di investimento da parte di non operatori, spostatisi dagli impieghi finanziari dopo la crisi di borsa dell'ottobre scorso. «Mentre dalle più recenti analisi previsionali - prosegue Quadrio Curzio - sembra emergere consenso sullo spegnimento progressivo della fiammata dei prezzi nominali già nel corso del 1988 e 1989, l'incertezza che caratterizza ancora il quadro macroeconomico internazionale induce ad assumere una necessaria cautela sulle evoluzioni future». L'analisi di «materie prime» rivela che gli effetti relativi al cambio lira dollaro - in passato decisivi per la determinazione dei prezzi in lire - sono stati in questa fase trascurabili, infatti l'aumento annuale del 23,4% dell'indice in lire, è molto simile a quello del 26,6% espresso in dollari



George Bush



Alan Greenspan

nuova incognita del voto Usa

Tra la stabilità del dollaro, le pressioni di Bush e della Casa Bianca perché non si turbi l'espansione alla vigilia delle elezioni e il rischio di surriscaldamento e inflazione, la Federal Reserve ha scelto di dare priorità a quest'ultimo problema. «C'è poco da sorprendersi di tensioni inflazionistiche se si vive per otto anni su una carta di credito», dice Dukakis.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Tra Scilla e Cariddi, tra il rischio, da una parte, di scontentare Bush e la Casa Bianca in anno di elezioni, e dall'altra, di un eccessivo surriscaldamento e preoccupanti tensioni inflazionistiche dell'economia Usa, la Federal Reserve ha scelto di correre il primo, e di lasciare il secondo. «C'è una gerarchia delle priorità» - spiegano al «tempio» della finanza Usa, la Federal Reserve - la politica monetaria è fatta in funzione delle esigenze interne, per com-

metà agosto dai dati sul deficit della bilancia commerciale Usa.

Ma la scelta di elevare i tassi di sconto, cioè di raffreddare una ripresa economica che continua a tutto vapore da 70 mesi, la più lunga che l'economia Usa abbia conosciuto in tempo di pace, crea scontento anche all'interno. Non perché se ne contesti la necessità ma perché Bush e Reagan avrebbero preferito che nulla venisse a turbare il pezzo forte della campagna elettorale repubblicana: in economia tutto va a meraviglia, che meglio di così non si può.

La stessa Casa Bianca si dice «delusa». Perché, anche se è improbabile che l'intervento sui tassi d'interesse porti ad un rallentamento significativo dell'economia da qui a novembre quando si voterà per il presidente, rischia di amplificare le incertezze che gli elettori hanno già sulle sorti dell'economia a festa elettorale finita. Insomma mette in difficoltà Bush, Alan Greenspan, il capo della Fed nominato da

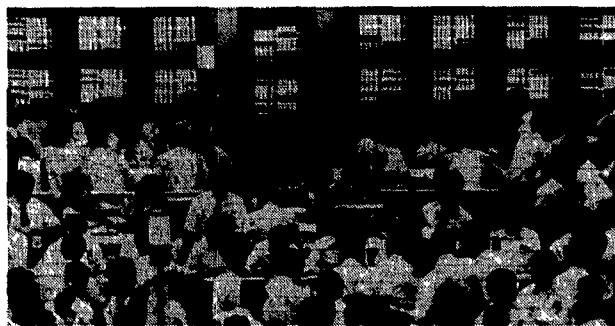
L'aumento del tasso di sconto deciso dalla Fed non piace a Bush Dukakis: «Perché sorprendersi? Da otto anni stiamo vivendo a credito»

Superdollaro

Reagan a succedere a Paul Volcker lo scorso anno, ha fatto al delirio di Reagan, Bush, quello che Volcker, nominato da Carter, aveva fatto a Carter nel 1980. Molti attribuiscono al aumento del tasso di sconto, deciso da Volcker nel settembre dell'80, l'essere una delle cause almeno della sconfitta subita dal presidente uscente a favore di Reagan. Ora Bush si ritrova con lo stesso problema. E a sorpresa, perché ancora il giorno prima Jim Baker, che ha appena lasciato il dicastero del Tesoro per presiedere la sua campagna elettorale, aveva dichiarato in un'intervista televisiva di non ritenere che la Fed avesse

intenzione di aumentare i tassi d'interesse. L'avversario di Bush, Dukakis, ha subito preso spunto dalla mossa della Fed per criticare nel corso di una conferenza stampa a Cincinnati gli ottimismo economici del campo repubblicano. «Quando avete deficit dell'ordine di 150 miliardi di dollari l'anno non dovete sorprendervi che si stiano accumulando tensioni inflazionistiche. Questo è quel che succede quando si vive sulla carta di credito per otto anni di seguito». E il principale consigliere economico del candidato democratico, l'economista del Mit Lawrence Summers, ha

detto che la sofferta decisione «illustra bene il fatto che la Federal Reserve si trova in una posizione straordinariamente difficile, nella misura in cui abbiamo un'economia così forte che coincide con così ampi deficit del bilancio pubblico». «Ciò qualche giorno fa, in una testimonianza dinanzi al Congresso, Greenspan aveva raggelato il campo degli ottimismi ad oltranza mettendo in guardia dai pericoli di eccessiva «euforia» e sul fatto che prima o poi i nodi di un'America che continua a consumare al di sopra dei propri mezzi dovevano venire al pettine



Una immagine della Borsa di Tokio

Con Tokio e Wall Street calano tutte le Borse

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Non c'è stato per le maggiori Borse mondiali quel terremoto che molti si aspettavano dopo l'aumento del tasso di sconto negli Stati Uniti che ha provocato la brusca, e inattesa, impennata del dollaro. Le notizie che all'alba di ieri mattina giungevano da Tokio, dove la Borsa chiuse quando quelle europee stanno per aprire, hanno fatto pensare che i problemi valutari portassero una turbolenza generalizzata su tutti i mercati dei titoli. E a Tokio, infatti, l'indice delle quotazioni ha denunciato un sensibile cedimento dovuto ad un aumento delle vendite dopo l'annuncio della lievitazione del dollaro. Si era diffusa nella Borsa nip-

ponica la sensazione che la decisione della banca centrale americana di aumentare il tasso di sconto potesse essere seguita da una decisione analoga delle autorità monetarie giapponesi. Questa aveva provocato una sensibile corrente di vendita per i titoli ad alta capitalizzazione, quali siderurgici, cartieristici e chimici.

In Europa le ripercussioni sulle Borse dei vari paesi hanno avuto un andamento meno pronunciato. Tipico è l'andamento della Borsa di Londra che non si è fatta trascinare nei forti cali registrati a Tokyo e, la notte precedente, alla Borsa di New York. Lo «stock exchange» ha comunque registrato un lieve calo, per motivi

ceduto complessivamente il 2,33%. Il precedente «primato» di rialzi in Borsa chiuse al ribasso era di sette, stabilito tra il 19 e il 25 gennaio, ma allora la flessione totale fu più elevata e la Borsa perse in quei cinque giorni ben il 6,56%.

La seduta di ieri era cominciata in maniera irregolare, ma tutto sommato accettabile. Fiat e Montedison hanno chiuso in calo, così come Generali, Olivetti e Gemina. Solo le Ferruzzi agr e Sinos registrarono buoni recuperi, un progresso però dilapidato rapidamente nel dopolunio.

Secondo gli operatori il fatto che nella prima parte della seduta si sia assistito ad una sostanziale tenuta della quota

significa che la notizia dell'aumento del dollaro è stata accolta senza molti allarmismi. Alla Borsa di New York, che si apre quando in Europa i mercati valutari sono già chiusi, i cali sono stati sensibili già all'apertura. Alcuni esperti di Wall Street prevedono altre flessioni nel corso della giornata, tuttavia non escludono acquisti nelle ultime ore della contrattazione in seguito ai ribassi registrati negli ultimi giorni «il mercato» - ha detto uno dei massimi esperti della Borsa di New York - sta attraversando una fase di prova e non una lunga correzione al ribasso, anche se i prezzi sono scesi nelle ultime sedute. Non escludo una corsa agli acquisti prima della fine dell'estate».

BORSE NEL MONDO	
INDICI ODIERNI VAR	%
NEW YORK (ore 15)	-1,41
AMSTERDAM	-2,79
BRUXELLES	-0,71
FRANCOFORTE	-1,96
HONG KONG	-2,08
LONDRA	-1,27
MILANO	-0,27
PARIGI	-1,17
SYDNEY	-1,65
TOKIO	-2,19
ZURIGO	-0,57

Patrucco: «Il costo del lavoro rimane un problema»



«Il costo del lavoro, pur essendo un problema minore rispetto a ieri, non cessa di essere una componente fondamentale dei costi», il vice presidente della Confindustria, Carlo Patrucco (nella foto) in una intervista afferma che il costo del lavoro «rimane l'elemento centrale su cui ragionare» dal momento che «all'interno dei suoi principali comparti industriali il costo del lavoro supera abbondantemente il 50 per cento». Per quanto riguarda il problema dell'evasione fiscale generalizzata e del «sparto tra produttori» Patrucco afferma che «non è sufficiente che imprenditori e sindacati si trovino d'accordo per rimediare a questa situazione perché essa dipende dal nostro sistema politico e dal Parlamento. Quello però che tutti sappiamo bene - precisa Patrucco - è che una certa logica di coerenza ci deve essere. Non è possibile, per esempio - secondo Patrucco - proporsi seriamente di ridurre gli oneri sociali o di migliorare le retribuzioni nette percepite dai lavoratori, tutte cose che toccano le casse dello Stato, e «svuotarle» nottetempo con accordi che fanno inorridire come quello della scuola

Murdoch vende una quota della Reuters

La News Corporation, impero editoriale del magnate australiano Rupert Murdoch, dovrà disastarsi di alcuni «possessioni» per finanziare l'ultimo grosso «boccone», la Triangle Publications. Lo ha reso noto Murdoch stesso annunciando che saranno vendute la quota del 6,8% nella Reuters e proprietà immobiliari in Austria e Inghilterra. L'operazione Triangle, grazie alla quale Murdoch controllerà Tv Guide, la rivista più venduta negli Stati Uniti, costerà 3 miliardi di dollari. Murdoch coprirà metà del prezzo di acquisto attraverso prestiti e l'altra metà con vendite di attività. La quota nella Reuters è valutata sui 200 milioni di dollari e altrettanto valgono le terre destinate alla vendita.

Vicenda Sme, Fracanzani l'affronterà a settembre

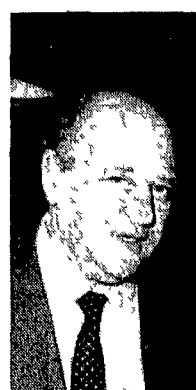
Il problema della Sme, la finanziaria alimentare del gruppo Iri, verrà affrontato dopo le ferie estive, quando il ministro delle Partecipazioni Statali riferirà sulla questione nelle sedi collégiali. Lo ha affermato lo stesso ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani, il quale, interrogato dai giornalisti al termine del Consiglio dei ministri, si è limitato a ribadire la posizione già espresa sul problema della Sme in sede di commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali. «Ho detto in quella occasione - ha affermato - che riferirò sul problema della Sme nelle sedi collégiali e che la decisione spetta al Cipi. Il Parlamento mi ha confortato in questa posizione. Sul problema della Sme è intervenuto anche il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino affermando che «è in atto un tentativo di trasferire il settore agro-alimentare dall'Iri all'Enim. Qualsiasi decisione su modifiche dell'assetto delle Partecipazioni Statali - ha aggiunto - deve essere discussa nel Consiglio dei ministri».

Eridania, interrotte le trattative aziendali

Le trattative per la vertenza integrativa dell'Eridania (gruppo Ferruzzi) sono state interrotte. I sindacati confederali del settore hanno proclamato, di conseguenza, otto ore di sciopero da effettuarsi entro il mese in due «tranche» 4 ore per turno, per tutto il gruppo, venerdì 19 agosto e 4 ore per venerdì 26. Lo ha annunciato il segretario generale dell'Unione Italiana Lavoratori Industrie Alimentari e Saccariferi della Uil (Uilias), Pasquale Rossetti, il quale ha affermato che «le trattative si sono interrotte perché l'Eridania sottomette la possibilità di trovare un accordo sul rinnovo contrattuale di gruppo, alla definizione di alcuni indirizzi nel settore saccarifero da parte del ministero dell'Agricoltura. A nostro giudizio - ha proseguito Rossetti - esistono nel settore saccarifero dei problemi che vanno risolti, però non è accettabile che la soluzione della vertenza aziendale sia subordinata a questioni esterne che rischiano di prolungare la vertenza stessa per un tempo interminabile. Il coordinamento sindacale Eridania - ha concluso Rossetti - è stato convocato dall'azienda per i primi giorni di settembre al fine di fare il punto della situazione e, qualora l'Eridania rinvii sulle proprie posizioni, si decideranno altre iniziative». Il segretario generale della Federazione Alimentazione e Tabacco della Cisl (Fiat), Ferruccio Pelos, ha dichiarato che «pur avendo espresso alcune aperture formali sulla piattaforma, l'azienda, su gran parte delle rivendicazioni, manifesta una chiusura che ci ha lasciati insoddisfatti».

FRANCO MARZOCCHI

Ruggiero: «Anche l'Italia rischia di dover aumentare i tassi»



Renato Ruggiero

ROMA L'accrescersi del vincolo esterno della nostra economia è tale che «siamo costretti non a diminuire il tasso di interesse, ma a mantenerlo alto se non a elevarlo», ha detto ieri il ministro del Commercio estero Ruggiero ricordando anche che il tasso di interesse italiano è a un livello reale di 6 punti, cioè già molto elevato. Ruggiero ha riassunto così il peggioramento dei conti con l'estero del nostro paese nel primo quadrimestre di quest'anno: la bilancia commerciale era passata per 7130 miliardi, mentre nello stesso periodo dell'anno passato era in deficit per 5370 miliardi di lire. Le previsioni della bilancia dei pagamenti sono pesime, mentre l'anno scorso abbiamo chiuso in attivo per 1000 miliardi di lire. E

si tratta - ha precisato il ministro - di previsioni a prezzo del petrolio invariato, mentre una delle presumibili conseguenze della fine del conflitto tra Iran e Irak è un possibile aumento del costo del greggio. In tal caso, ha aggiunto Ruggiero «il nostro vincolo estero può aumentare». Dunque in questa situazione, ha detto il ministro il tasso di interesse può aumentare il fatto è che il governo sottovaluta l'impatto del peggioramento del vincolo esterno della nostra economia, ma un aumento dei tassi di interesse conseguente appunto di questo peggioramento avrebbe come risultato «far pagare alla gente più tasse, tagliare la spesa, sostenere un onere maggiore per gli interessi sul debito pubblico, e quindi vanifi-

care i sacrifici che stiamo imponendo». E a spingere verso un aumento dei tassi di interesse italiani non sono soltanto motivi interni ma anche quanto sta succedendo in campo internazionale. I tassi sono ovunque in aumento dopo la decisione dell'altro ieri della Federal Reserve (la banca centrale Usa) di aumentare il tasso di sconto dal 6 al 6,50 per cento, la speculazione internazionale guarda con interesse a quello che farà la Bundesbank. Ieri la banca centrale tedesca ha dato un piccolo segnale al mercato, nel corso del finanziamento di un'operazione pronti contro termine, ritirando dal mercato monetario 1,2 miliardi di marchi e rendendo indirettamente più elevato il costo del denaro

Ma niente di più. Sta di fatto che ieri la lira si è indebolita nei confronti del marco, segnale che la speculazione attende un movimento verso l'alto dei tassi tedeschi. Del resto la stessa borsa di Francoforte influenzata da aspettative di stretta monetaria ieri ha subito un pesante ribasso dell'1,96%. Intanto il Belgio ieri ha aumentato di un quarto di punto il tasso di sconto e quello Lombard, portandosi rispettivamente al 7,25 per cento e al 7,5 per cento. La motivazione è sempre la stessa «i recenti sviluppi dei tassi di interesse sui mercati internazionali». D'altra parte anche la Banca del Giappone ha consentito aumenti dei tassi sui titoli a uno e due mesi rispettivamente di 1/8 e 1/6 di punto. Un altro segnale.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1988

Si rammenta che da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1988. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuarlo sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare la sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.